

NON SONO SOLO PROCLAMI

di **Franco Venturini**

Tre anni fa Donald Trump sbarcò in Europa agitando la bandiera dell'America First, e tutti capirono che il concetto di Occidente era diventato un ricordo sotto i colpi del suo anti-europeismo, della sua indifferenza ambientale e dei suoi sistematici dissensi con gli alleati su Nato, Medio Oriente, trattati strategici e Iran. Il viaggio di Joe Biden, che si è aperto ieri in Cornovaglia con il G7 e che lo porterà subito dopo al vertice atlantico di Bruxelles e ai colloqui con l'Unione europea prima di vedere Putin a Ginevra, ha una ragione politica molto semplice: vuole essere il contrario esatto della non rimpiainta visita di Trump.

All'America di Biden non basta ricucire, riabbracciare gli alleati storici degli Stati Uniti dalla fine della Seconda guerra mondiale.

continua a pagina 30



La rinascita dell'Occidente Il nuovo presidente americano vuole costituire un fronte compatto attorno ai valori delle «democrazie liberali», tracciando i suoi nuovi orizzonti

BIDEN, IL G7, LA SFIDA ALLA CINA E NON SONO SOLO PROCLAMI

di Franco Venturini

Vuole, il nuovo inquilino della Casa Bianca, far nascere un fronte compatto attorno ai valori delle «democrazie liberali» smentendo i propagandisti delle cosiddette «democrazie illiberali», vuole definire una linea di fermezza collettiva verso chi democratico non è (il pensiero vola alla Cina e alla Russia), è deciso a chiudere i contenziosi economico-commerciali che Trump aveva aperto con gli alleati di questa sponda, non auspica la disgregazione europea ma al contrario una presa di coscienza comune contro risorgenti nazionalismi. In una parola, Biden è qui per rifondare l'Occidente e tracciare i suoi nuovi orizzonti.

Non arriva a mani vuote e carico soltanto di proclami, il ritrovato socio americano. Accusati di egoismo nella lotta alla pandemia del Covid-19, gli Usa propongono all'Europa di utilizzare un miliardo di dosi per vaccinare quelle popolazioni meno fortunate che potrebbero nel prossimo futuro diventare fonti di varianti e di contagi. Sono in via di archiviazione le ripicche tariffarie tra le due sponde dell'Atlantico e dovrebbero trovare pace persino le ultradecennali diatribe tra Boeing e Airbus. Le sanzioni che colpivano il gasdotto North Stream 2 sono state in parte revocate, una mano tesa alla Germania prima che a Putin. Le rivelazioni recenti sullo spionaggio che la Nsa americana esercitava su leader politici europei con la sospetta passività della Danimarca potrebbero essere superate con un accordo Usa-Ue sullo scambio dei dati digitali. E gli europei? Gli europei apprezzano moltissimo che il presi-

dente li consulti e li ascolti prima di vedere Putin. Sono felici del suo impegno ambientalista. Approvano senza riserve il prolungamento in extremis del trattato per la limitazione degli arsenali nucleari New Start, anche se in casa loro sono orfani di quel Inf che vietava gli euromissili e che Trump ha mandato al macero. Sperano, gli europei come Biden, che i talebani non prendano Kabul troppo presto trasformando una guerra persa in un fardello politico e morale. E sperano ancora, gli europei, che gli accordi di Vienna 2015 contro il nucleare iraniano possano essere riattivati malgrado i negoziati riprendano oggi in un clima di perdurante incertezza. Lo sperano come Biden, e contro l'abbandono di Trump.

L'abbraccio insomma c'è, ed è sincero oltre che reciproco. Ma ora che entriamo finalmente in una fase di solidarietà tra alleati, dobbiamo capire con realismo quale è l'intera posta in gioco. Perché anche Joe Biden a modo suo, in un modo totalmente diverso da quello brutale di Trump, porta la bandiera dell'*America First*.

Prendiamo l'esempio più eclatante, quello dei rapporti con la Cina di Xi Jinping. Biden esige una versione moderna del *containment*, ideato agli albori della Guerra fredda da George Frost Kennan. Vuole una ferma condanna collettiva delle repressioni cinesi contro gli Uiguri del Xinjiang e i dimostranti libertari di Hong Kong senza dimenticare il Tibet, e non dovrebbe trovare ostacoli da parte degli europei, che hanno peraltro varato da poco sanzioni comuni Ue-Usa contro Pechino. Liscia andrà anche la richiesta Usa di svolgere una nuova e più accurata indagine sulle origini del Covid-19, beninte-

so con la Cina nel mirino. Più delicato è il confronto sulla linea da tenere in occasione delle Olimpiadi Invernali in Cina nel 2022. Ma soprattutto nessuno ignora che il vero confronto Occidente-Cina, nella visione di Biden, riguarda la competizione tecnologica e i suoi legami con le esigenze di sicurezza. Nell'intelligenza artificiale come nelle nuove generazioni di computer, nel 5G come nell'uso militare di particolari software, nei semiconduttori come nelle lusinghe commerciali contenute nella «Nuova Via della Seta», la Cina è per gli Stati Uniti il più insidioso e pericoloso dei concorrenti-avversari. Se asse euro-americano deve tornare ad esserci, dunque, è questo il suo obbligatorio terreno di collaudo.

La festa non sarà rovinata. Ma, una volta calato il sipario del viaggio di Biden, ci sarà molto lavoro da fare. L'Europa ha già preso atto della linea americana, con le sanzioni comuni e congelando al Parlamento europeo un accordo sugli investimenti reciproci che la Germania aveva molto appoggiato. Ma la questione non è risolta. L'Europa ha i «suoi» interessi economico-commerciali con la Cina, non vuole tagliare radicalmente i ponti con Pechino e sin qui non ha accettato che gli Usa lo facessero anche a suo nome. La speranza è che Biden, spenti i riflettori, sappia trovare un punto di equilibrio. Ed è anche che Mario Draghi, se il nostro fronte interno continuerà a sostenerlo, possa trovare una conciliazione completa tra i due pilastri della sua politica estera, l'europesismo e l'atlantismo, evitando che la Cina diventi un turbamento troppo forte mentre in Germania è prossimo il tramonto di Angela Merkel e in Francia Emmanuel Macron è impegnato in una campagna elet-

torale decisiva per l'intera Unione Europea.

Non è soltanto Biden, dunque, a giocare una partita cruciale della sua presidenza mentre l'ombra di Trump continua ad aleggiare sulle Presidenziali del 2024. Anche l'Eu-

ropa deve scegliere il suo futuro, trovando un ruolo sul palcoscenico mondiale che rivendica troppo spesso soltanto a parole.

Poi sarà la volta di Putin. Nessuno si aspetta grandi sorprese. Ma tra i due più spaventosi arsenali

nucleari della Terra, il dialogo è già un successo. Con un sogno occidentale nel cassetto: quello di staccare almeno parzialmente la Russia dalla Cina, ponendo rimedio a un passato errore.

Fventurini 500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

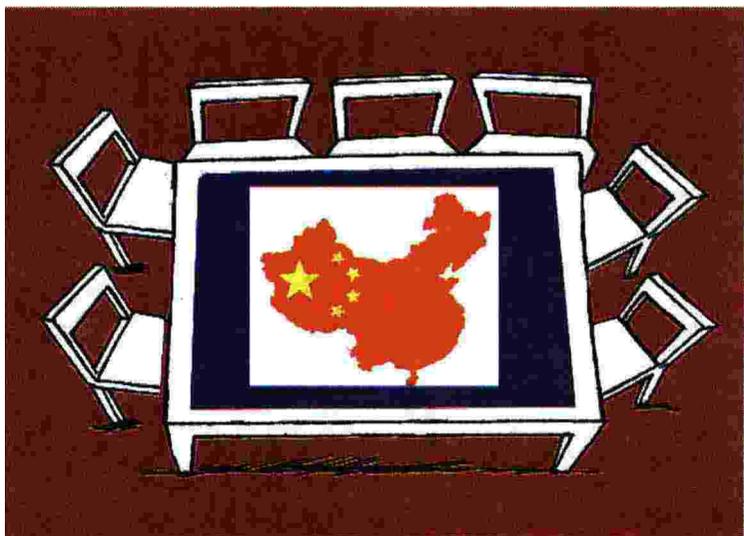


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



**Segnali concreti
Non arriva a mani vuote,
il socio ritrovato. E c'è già
un abbraccio, sincero
oltre che reciproco**